

Mostre. Anikò Risch, Stephan Martin Sude e Duosh Grass alla Società Belle Arti

Indagini formali sull'esistenza

La condizione del vivere, il leit-motiv dei tre artisti austriaci

di Giorgio Trevisan

Anikò Risch, Stephan Martin Sude e Duosh Grass sono i tre svizzeri che espongono gli esiti delle loro ricerche espressive presso la galleria della Società delle belle arti in piazza Erbe.

Si tratta di due pittori e di uno scultore le cui indagini creative divergono completamente per orientarsi verso obiettivi formali dissimili ed approdare a risultati estetici che poco hanno in comune, sia per quanto riguarda le tecniche operative adottate, sia per le rispettive ispirazioni che sostengono i loro approfondimenti visivi.

Fortemente influenzato dalla lezione espressionista, Anikò Risch delinea grandi figure, sui volti delle quali traspare una sorta di disperazione esistenziale, una specie di cupa estraneità ai fatti del mondo e del loro privato. Egli, occupando, o meglio quasi soffocando, l'intera superficie dell'opera «stringe lo spazio tra gli elementi dell'inconcepibile e del tangibile» dando vita ad immagini appartenenti ad una umanità perduta che «toccandosi e allontanandosi, in silenzio come le figure "Moai", segnalano il momento mistico».

Segno marcato, disegno



intenso, colori forti ed assai contrastati si impossessano dello spazio pittorico quasi volendo raccontare «una storia arcaica» attraversata da fantasmi, allucinazioni, incubi e disperate solitudini.

Anche Stephan Martin Sude, affrontando il tema dell'uomo e di certa sua

Duosh Grass, «Hansen '94», una scultura di legno di larice esposta alla rassegna organizzata dalla Società delle Belle Arti

triste condizione del vivere, si affida ad incalzanti sequenze di immagini sfumate, quasi sul punto di scomparire, che sembrano cancellarsi sugli sfondi dell'opera.

Osservando con attenzione gli eventi, anche minimi, che accadono intorno a sé, egli elabora una pagina pittorica che è il riflesso, avvertito dalla sua coscienza e tradotto dalla sua mano, di ciò che vede e di ciò che sente nel mondo che lo circonda.

Sembrano allora essere l'immediatezza e non la riflessione, la potenza del colore e l'energia dell'immagine gli elementi che esaltano e risaltano nei suoi lavori, i dati oggettivi che li animano con il sostegno di un pensiero che predilige più l'impatto emotivo che la riflessione.

Se poi si entra nel «cuo-

re» della sua opera si può ancora convenire con Barbara Fischer che «il mondo rappresentato da Sude appare nei movimenti delle sue forme armonico e pacifico, culla della vita e della morte insieme».

Duosh Grass invece, espone grandi sculture lignee, fisicamente collegate tra di loro da un sentiero costituito di segature e di rimasugli.

Le sue figurazioni tridimensionali si presentano così come se fossero state scorticate dagli strumenti del falegname, lasciate con le loro profonde ferite e poste sulla scena dell'opera a rappresentare l'umanità dei reietti e dei miserabili.

Le figure, erette, accovacciate o inginocchiate sembrano allora offrirsi come «sintesi di sforzo fisico e precisa velocità esecutiva». Le forme umane rappresentate nei suoi lavori «emanano ancora pienamente la loro umanità e sono un richiamo alla sensibilità». Nei loro sofferenti contorcimenti esse sembrano, nonostante tutto, «offrire sollievo al proprio dolore» annunciando la certezza di una imminente riconquista delle loro libertà perdute.

La rassegna, ordinata presso lo spazio espositivo della Società delle belle arti, resterà aperta tutti i giorni dalle 16 alle 19, fino a giovedì 12 gennaio.

I MONDI SOMMERSI DI

ADRIANA BAVAI